

# ACTA

DELL' ISTITUTO STORICO REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Reg. Trib. Arezzo 5/87 - 21 Aprile 1987

Sped. abb. postale 50% (Bologna)

Direttore Responsabile: Arturo Conti

## 1947-1997

# IL DIKTAT COMPIE CINQUANTA ANNI

da  
**BEHIND  
ENEMY  
LINES,**  
pag.  
137:  
*The  
Italian  
flyer  
discusses  
the  
end  
of  
the  
war.*

# Quando FINIRÀ LA GUERRA?

UNA DOMANDA CHE GLI ITALIANI SI FANNO CONTINUAMENTE

### La Germania e gli anglo-americani combattono oggi in Italia

Possiamo risparmiarci di risalire al principio della guerra. Ognuno di noi sa che nè Danzica, nè la Polonia sono le cause dell'attuale conflitto: queste que-

stioni costituiscono solo la scusa per l'attacco degli alleati. Le cause però appaiono chiare, quando si fa luce sugli scopi bellici delle nazioni combattenti.

### Perchè combattono ora gli anglo-americani?

Combattono per mantenere lo *statu quo* creato dalla prima guerra mondiale e dal trattato di pace di Versailles.

Combattono per la forza e la ricchezza che è dalla parte delle potenze vincitrici (esclusa l'ingannata Italia), per l'eterna povertà e l'ingiusto trattamento della Germania e dei suoi alleati.

Combattono per la industrializzazione e per un ordine economico che è di vantaggio a pochi prescelti, ai quali è indifferente la sorte della massa dei lavoratori disoccupati a causa del progresso delle macchine. (Poichè per gli «anglo-americani» non si intende il popolo americano od inglese, bensì una piccola parte di governanti formata da capitalisti ed ebrei).

Combattono per l'assoggettamento economico degli stati europei all'Inghilterra e all'America (e si ingannano l'un l'altra, perchè naturalmente l'America vuol far dipendere da sé anche l'Inghilterra ed entrambe non si accorgono che già da lungo tempo sono diventate schiave di Mosca!).

Combattono a fianco del bolscevismo che rinnega ogni tradizione, religione, cultura, ordine sociale europeo, per mettere al loro posto un uomo-macchina senza anima, una massa senza libertà e volontà, aizzata dalla frusta di commissari giudei. Anche la propaganda anglo-americana cerca di velare questo scopo. Basta domandarlo ai soldati italiani che hanno combattuto nella Russia sovietica per convincersi della verità.

**PER GLI ITALIANI, GRAZIE ALL'ANTIFASCISMO E AL RANCORE DI CHI VINSE, LA GUERRA CONTINUA:**

- PER PROTEGGERE GLI «ART. 16», I TRADITORI-MERCENARI CHE SERVIRONO IN ITALIA PIU' CHE ALTROVE I NEMICI «ai quali è indifferente la sorte della massa dei lavoratori» COME IN PRIMA PAGINA DENUNCIÒ L'OPUSCOLO DEL DOPO 8 SETTEMBRE «Quando finirà la guerra?»;
- PER PROTEGGERE, A MEZZO SECOLO DALLA PROPRIA FITTIZIA E RINUNCIATARIA PACE, IL REGIME - ANCORA DEL CLN - CHE DA SEMPRE FALSA LA STORIA D'ITALIA, PERSEGUITA IL COMBATTENTISMO DELL'ONORE E FAVORISCE ED ESERCITA LA CORRUZIONE.

# 1987-1997 : DECENNALE ACTA

# CLN E SOCI LASCIARONO PUNIRE L'ITALIA

**D**ue Italiani non più fascisti ma neppure «sciacalli» hanno scritto sulla sconfitta dell'Italia e sulle conseguenze della guerra. **Attilio Tamaro**, ambasciatore e storico, sotto il titolo **LA CONDANNA DELL'ITALIA NEL TRATTATO DI PACE** e **Massimo Rocca** sotto il titolo **LA SCONFITTA DELL'EUROPA**.

A sinistra, del 1952, e a destra, del 1988 (la 1ª Ed. nel 1960), i frontespizi dei due libri.

ATTILIO TAMARO

## LA CONDANNA DELL'ITALIA NEL TRATTATO DI PACE

CAPPELLI EDITORE BOLOGNA

Per riflettere sugli errori e per non dimenticare i responsabili di quella pace, rinunciataria per complicità, che tuttora condiziona libertà e futuro dell'Italia, ACTA pubblica:

– **dal volume Tamaro**: brani della Prefazione (**doc. A**), parti iniziali del Capitolo I (**doc. B**), fotografia della riunione a Parigi, per la firma, nella quale si impedì a Meli Lupi di parlare (**doc. C**) e, del Capitolo III, le menzogne al fine di sottoscrivere subito (**doc. D**);

– **dal volume Rocca**: qualche riga delle conclusioni (**doc. E**).

MASSIMO ROCCA (Liberio Tancredi)  
ex deputato al Parlamento

## LA SCONFITTA DELL'EUROPA

La politica internazionale del Ventennio vista dall'estero

MEMORIE STORICHE E APPUNTI BIOGRAFICI

Seconda edizione  
riveduta e annotata  
a cura di Rinaldo Ossigo  
in memoria dell'autore illustre amico  
e per un rinnovato omaggio a  
RAFFAELE ROSSETTI  
un eroe del mare

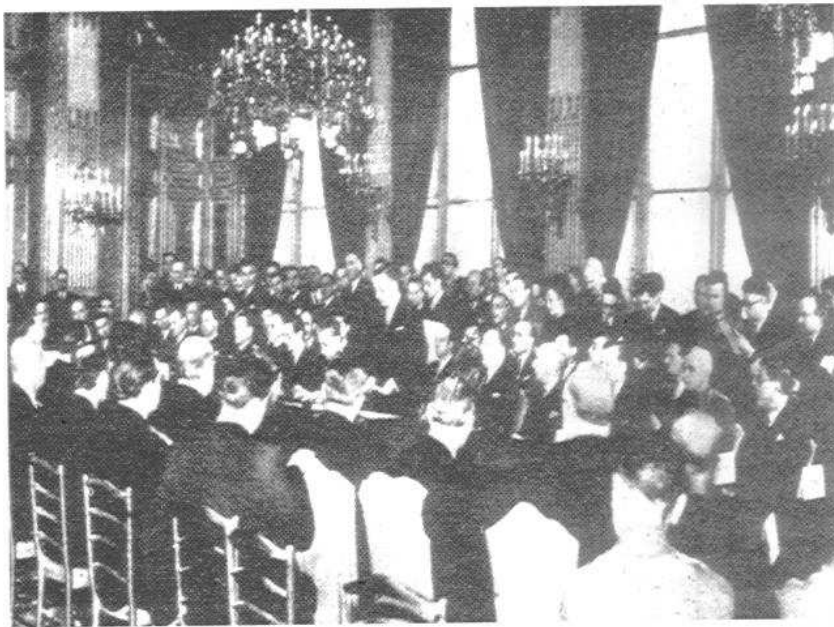
COLLANA  
STORICA  
(10)

SERIE  
GRECALE  
I

**A** la Prefazione del volume Tamaro

**C** il francese Bidault saluta i venti + uno firmatari del «diktat»

**Q**uesto volume fu scritto prima che a Natale 1951 fosse comunicata la notizia secondo cui, dei venti firmatari del Trattato di Parigi, undici avevano accettato la revisione di alcune clausole, considerando gli americani abrogati il preambolo e gli oltraggiosi articoli 15-18 e quelli concernenti il disarmo. La novità non intacca il significato dei Capitoli seguenti. Anzitutto perché esaminano il Trattato come ebbe vigore dal 1945 al 1951. Poi, quella accettata revisione intende annullare (per l'avvenire) la sentenza che ci faceva rei di aggressione, ma non vuole né può annullare la condanna, cioè le conseguenze già tratte da quella sentenza a nostro danno. Aggiungiamo che, per gli Stati che non hanno aderito alla revisione, il Trattato del 1947 resta pienamente valido con l'intero complesso dei suoi articoli. E che agli anglofrancoamericani, larghissimi di perdono nonché di armi verso Giappone e Germania, non era lecito mantenere verso di noi differente contegno: ci hanno concesso quel tanto ormai concesso agli altri ex nemici.



**B** da LA CONDANNA DELL'ITALIA..., pag. 9

**D**opo i tragici due anni che seguirono la disfatta delle armi... e conclusi in un bagno di sangue senza uguali nella Storia nazionale, i vincitori pensarono di darci il colpo di grazia, imponendoci un Trattato contrario alla nostra dignità. A spiegare e capire il Trattato non basta rilevare le colpe dei giudici... bisogna anche mostrare l'insipienza degli accusati e dei loro avvocati che, rei confessi, non seppero difendere il diritto italiano. Anzi ne facilitarono la manomissione... Tutte le falsità e le viltà che subito dopo la guerra, nel torbido baccanale della demagogia, avvelenarono la vita pubblica dell'Italia, furono distillate e colate nel Trattato. E non si capì che tutti gli errori e gli orrori che si vollero attribuire al fascismo, gli Alleati, incamerandoli interamente a beneficio della loro politica, li imputarono all'Italia intera. Quale fosse la politica di cui sarebbe stato capace il Governo antifascista, gli Alleati l'appresero dal conte Sforza che in un discorso pubblico (19 agosto 1944) aveva rinunciato persino a rivendicare Trieste. La lotta interpartitica fu di servi contro servi: servi degli anglosassoni contro servi dei russi. Evidentemente i partiti non poterono difendere l'Italia... perché, avendo tutti desiderato o augurato la disfatta e accettato l'ignobile armistizio, sulle rovine del Paese fondavano le loro speculazioni antifasciste. Bonomi... oltre a continuare il sistema di Badoglio, fu vittima della politica ciellenistica o esarchica, nella quale i partiti parvero esaltarsi con la distruzione di ogni valore nazionale.

# PERCHÉ ERA STATA FASCISTA ED EUROPEA

**D** da LA CONDANNA DELL'ITALIA..., pag. 66

**I**n quella discussione della Costituente si menti asserendo che l'America e l'Inghilterra premessero vivamente per avere la nostra ultima firma. Si menti affermando che non si poteva andare alla nuova Conferenza di Parigi (piano Marshall) se prima non si ratificava. Si menti dichiarando il voto della Costituente, chiesto dal governo, indispensabile per essere ammessi nell'ONU. Si menti promettendo che la ratifica avrebbe garantito la nostra indipendenza, che non esiste ancora dopo quattro anni, né mostra di voler nascere, poiché l'Italia è per gli uni serva effettiva dell'America e per gli altri serva promessa alla Russia. L'inganno maggiore fu quello dell'ONU. «Urge la nostra ratifica», disse Sforza, «perché siamo alla vigilia della discussione dell'ONU circa la nostra ammissione».

Infatti se ne trattò il 9 agosto seguente e ne fummo esclusi dal veto russo e dopo cinque anni ne siamo sempre fuori. V. E. Orlando e il deputato Benedettini, avevano dichiarato non esservi alcuna disposizione del suo statuto, che subordinasse l'ammissione alla ratifica.

Dunque dovevamo entrare nell'ONU, se ci avessero accolto, col marchio di nemico perpetuo, quasi con una stella gialla sull'abito come gli ebrei nel medio evo e nello Stato nazista. Saremmo stati esclusi per sempre dai seggi permanenti del Consiglio di Sicurezza e nei ranghi di dignità saremmo venuti ultimi, in una categoria miserabile di ex nemici anche a pace fatta e ratificata. Se Sforza, invece di volerci gettare in quella bassa categoria, avesse meditato sul profondo significato di quegli articoli 53 e 107 dello statuto dell'ONU, avrebbe capito l'inutilità dell'illudersi e dell'ingannare, perché gli sarebbe apparso chiaro che la ratifica non alterava di fronte agli Alleati il nostro carattere di nemici, tali restando noi, anche a Trattato ratificato, nelle leggi delle civilissime Nazioni Unite: dal non aver capito ciò, derivò l'insuccesso totale della sua azione avendo continuato i vincitori, quattro anni ancora dopo l'accettazione del dettato e in onta alla nostra adesione al Patto Atlantico, a infliggerci danni e umiliazioni come vinti nemici.

**E** da LA SCONFITTA DELL'EUROPA..., pag. 422

**È** appena necessario rammentare le centinaia di migliaia d'italiani massacrati nelle foibe istriane dopo la cosiddetta liberazione, e le altre centinaia di migliaia di fascisti, o presunti tali, sterminati impunemente, sotto pretesti diversi, in Francia e nell'Italia settentrionale. Come si vede, la vendetta ebraica e democratica fu consumata fino in fondo. Scrittori e giornalisti americani che visitarono la Germania subito dopo la guerra, sono tornati in patria con una visione inorridita del castigo cui venne sottoposto il popolo tedesco, compresi gli innocenti, e si domandano se sia stato saggio l'associare gli Stati Uniti alla vendetta implacabile dell'Inghilterra contro l'Italia. Vi fu di peggio: mentre una svalutazione esagerata della lira riduceva alla fame le regioni liberate dell'Italia duran-

te il 1945 ed il 1946, i prigionieri germanici, addensati negli Stati vincitori, inclusa l'America, vennero trasferiti e imprestati come schiavi per i lavori più duri nelle miniere francesi, inglesi e belghe, tanto che un gruppo di vescovi cattolici e protestanti degli Stati Uniti stimò doveroso elevare una pubblica protesta. Nessuna protesta venne sollevata invece dalle gerarchie cattoliche - salvo i due vescovi di Lisbona e della Columbia - contro i processi di Norimberga e di Tokio, ove si pretendevano giudicare, non solo e retroattivamente i crimini veri e propri contro le leggi della guerra, ma persino il reato di averla dichiarata, come se, a tale stregua, tutta la storia non fosse da portare in tribunale, cominciando proprio dai vincitori, per il loro passato remoto o recente.

E se qualche questione fosse in sospeso, la risolverebbero ancora, tra altri tre o quattro anni, secondo lo spirito e la lettera degli articoli 53 e 107 su citati, maltrattandoci come nemici. Altro inganno: l'ONU, disse Sforza, è la via della revisione. Per contro l'articolo 107 prescrive che l'ONU non ha diritto di arrestare le azioni derivanti dalla guerra. Il che significa che non le è permesso interrompere il processo politico inerente all'esecuzione dei trattati. Vi è dunque l'esplicito divieto di interferire in materia di revisione. Infatti - e lo si doveva sapere anche nel luglio del 1947 - contrariamente alla legge e all'uso della Società delle Nazioni, l'ONU era fondata per difendere a oltranza lo status quo «per dare una garanzia legale agli abusi dei vincitori», né ha paragrafi che ammettano pratiche revisionistiche. Ci sono alcune obbligazioni economiche e morali, che si sono sfatte per opera della crisi internazionale e del tempo, ma per nessuna clausola sono state accordate modificazioni, anche se dal Trattato ammesse per questioni militari. Il 26 maggio 1949 Sforza doveva confessare alla Camera: «è pura affermazione rettorica quella d'un'attuale possibile revisione del Trattato di pace». Ma nel 1947 aveva fatto ben altre promesse...

Se si fosse rifiutata la prima firma in febbraio, la nostra attuale posizione non sarebbe migliore? Nessun altro Trattato probabilmente si sarebbe potuto stipulare a nostro danno, perché i compromessi e i mercati del 1945-1946 sarebbero stati resi impossibili dall'aggravata situazione internazionale. Il problema italiano si sarebbe inserito nei problemi generali dell'Europa tra l'America e la Russia e avrebbe avuto un significato, che non aveva, o meglio, che non si percepiva subito dopo la guerra. Non essendosi concluso il Trattato, le frontiere sarebbero ancora, nel 1951, occupate dagli angloamericani (è miserevole il dirlo) e con ciò chiuse agli slavi con forze, che noi non abbiamo. Avremmo ancora le navi da guerra. E Pola. Il tutto (sia pur con gli immensi pesi dell'armistizio) in un'atmosfera politica affatto diversa dal 1945.

in queste pagine 2 e 3:

- A** come ai popoli incivili, il Trattato di Parigi all'art. 15 impone all'Italia il «rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo». Inoltre all'art. 16 il Trattato «vieta di punire chi ha tradito l'Italia durante il conflitto»;
- B** il comportamento di De Gasperi e degli altri governanti e negoziatori nelle quattro Conferenze per la Pace fu dettato da espiazione con un risultato di arbitrii e di vergogna: secondo Togliatti fu politica di calci nel sedere;
- C** la riunione a Parigi, del 10 febbraio 1947, per la sola firma del Trattato (Italia, i cosiddetti cinque Grandi e quindici Stati che, secondo la Russia, avevano dato un contributo alla guerra: Jugoslavia, Grecia, Etiopia e Albania fra i più feroci);

**D** firmando per prima l'Italia pagò ad alto prezzo il Trattato: poco dopo la guerra fredda agevolò Giappone (Pace di S. Francisco, 1951) e Germania (B D, sovranità dal 1955 e poi con DDR);

**E** l'autodidatta torinese Rocca, tipografo e anarchico, dal 1973 sepolto a Salò, è stato sempre un italiano: Ministro degli Esteri del Quarnaro, Componente del Gran Consiglio, nel 1926 fuoriuscito in Francia e poi espulso causa la guerra, subì il carcere dal 9 settembre 1944 al 23 giugno 1948 per aver diretto l'Istituto di Cultura RSI a Bruxelles. È autore fra l'altro di Le fascisme e l'antifascisme en Italie (Paris, 1930); Come il Fascismo divenne una dittatura (Milano, 1952) e Il primo Fascismo (Roma, 1964).

# DIVISIONI RSI PER «SOSTITUZIONE

**L'**Italia repubblicana in guerra, con Istituzioni d'emergenza ma sempre soggetto di diritto internazionale, dovette tener fede agli impegni del **Patto Tripartito**. Per nuove Forze Armate fu però necessario ricorrere ai tedeschi. Con il loro aiuto rimasero in armi Gaf, Mil. Contraerei, X Flottiglia Mas, Art Costiera, Carabinieri, GdF, CC NN «M», Nebbiogeni, Sommergebilisti, qualche Reparto dall'Egeo alla Corniola e di Paracadutisti. E in breve tornarono a combattere Bersaglieri e Alpini, il Genio, la Marina e l'Aeronautica. Poi iniziò la messa in armi italiana, *Freiwilligen* esclusi, di 150 mila volontari e reclute: due terzi AR CO e Div. ETNA, per combattere con la Flak e i restanti con l'Heeresgr «C», da addestrare in Germania. Fu l'Ausbildungslager del Münsingen Alb (**doc. A**), su uno *Sperrgebiet* di 6 mila ettari, che più a lungo istruì Soldati RSI ad una *volontà di lotta e di ricostruzione* (**doc. B**): comprendeva Alteslager e, verso Nord e quota 863, Gänseweg e la zona di esercitazioni con l'evacuato villaggio Gruorn, oltre i baraccamenti fra la Stazione e Münsingen e, 21 km a Nord Est, quelli di Feldstetten.

*Nobiltà, genio e fede di CARLO GIACOMELLI, Comandante 6° Btr/Gr Bergamo Div. MONTEROSA, sono stati disegnati con sentito rimpianto dal*

**B** *la lettera alla Fam. De Martino*

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA  
IL CAPO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA  
IL CAPO DELLA PROVINCIA

5 Agosto 1944-XXXX-  
n. 56 a S/E/

ALL'ONORE DEL CAPO  
DEI MARTIRI LUIGI  
DELLA  
BOLOGNA  
V.le Guidotti 10

«Gli alpini della Divisione "Monte Rosa" alla quale appartiene anche il vostro congiunto e che sotto l'alto comando del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani stanno per riprendere il loro posto di combattimento e d'onore nel rientrare in Patria esprimono - col programma che qui unito vi invio - i loro sani principi di lotta e di ricostruzione.»

«Credo farvi cosa gradita portare quanto sopra a vostra conoscenza, costituendo ciò un motivo d'orgoglio che fe onore anche a voi che avete saputo educare il vostro congiunto in un clima di sani principi d'italianità e di onestà.»

IL CAPO DELLA PROVINCIA  
(R. De Martino)



(il programma)

Chiunque tenga a sapere chi siamo e che cosa rappresentiamo, dopo mesi di addestramento militare e di preparazione spirituale in Germania, sappia:

- come Alpini intendiamo essere i continuatori di una tradizione eroica, che è già storia e leggenda, affinché le future generazioni della montagna non abbiamo a soffrire la vergogna di chi, dimentico della Patria e della Famiglia e delle sacre leggi dell'Onore, ha disertato il campo e lasciato libero il passo al nemico;
- come Soldati abbiamo giurato fede alla Repubblica Sociale perché in essa abbiamo visto la sola Istituzione che, rappresentando la Patria, ci abbia dato modo di poter combattere in difesa del territorio nazionale, come Italiani liberi e non come mercenari;
- come cittadini abbiamo giurato fedeltà alla Repubblica perché vediamo nelle sue Istituzioni la sicura realizzazione dell'associazione del capitale e del lavoro per farne un mezzo di produzione in favore del Popolo lavoratore e, nel tempo stesso, l'abolizione del capitalismo sfruttatore che è stato una delle cause della rovina della Patria;
- come uomini di partito siamo decisamente contro tutti coloro i quali nel passato e nel presente con la disonestà, l'insipienza, la vanità e l'egoismo hanno generato sfiducia ed odio disgregatore, sabotando la pratica e duratura realizzazione dei concetti Mussoliniani; allo stesso modo saremo contro tutti i traditori passati al soldo del nemico;
- come uomini dell'avvenire, pur non avendo né odi né rancori, siamo nettamente contrari al comunismo perché non crediamo alla necessità della spersonalizzazione dell'uomo, con la negazione di tutti i valori morali e spirituali;

**A** *Münsingen*



**2) Alteslager (a sinistra, a Sud, Münsingen)**



**3) Stazione (oggi monumento nazionale)**



# COMPLETA DEI SOLDATI TEDESCHI»

Ten Fiaschi, con l'assenso della Vedova, al X Anni-versario dell'Istituto Storico (era amato Compo-nente C.d'O.), alla Cicogna il 24 novembre 1996.

**S**ull'approccio con i Soldati italiani dell'Esercito della RSI per una **istruzione a combattere con efficacia e sicurezza** pubblichiamo, insieme al titolo del molto diffuso *Manuale Luftwaffe (doc. A)*, la relativa direttiva d'addestramento (**doc. B**) che fu oggetto di una ricerca del compianto **Emilio Bonanni** per l'Istituto Storico RSI, mai esposta alla Cicogna. Le istruzioni di servizio sono una serie di ordini ai DKV e ai Comandanti in campo al fine di trarre il massimo in prodezza dalle attitudini degli italiani. Sui difetti dei quali, d'indole e di disciplina, non fa sconti Bonanni. Ben convinto che si adottassero i dettami Luftwaffe anche per formare **MONTEROSA (1)**, **SAN MARCO**, **LITTORIO (2)**, **ITALIA** nei lager di Münsingen, Grafenwöhr (NordEst di Norimberga), Sennelager (fra Paderborn e Bielefeld) e Heuberg (fra Lago di Costanza e Stoccarda). Un riscontro a ciò l'Artigliere della Div. **MONTEROSA** Bonanni lo trae dalla vicenda di uno dei tre contingenti della sua Divisione, ad organico completo già in Italia: il Btg Aosta, che raggiunse Münsingen il 18 febbraio. Questo Btg di Alpini aostani, costituito a fine 1943 per un impiego sul Fronte Sud poi annullato, era stato addestrato dalla Luftwaffe, che inquadrava Flak e Fallschirmjäger (anche l'ANR incorporò AR CO e dal luglio 1944 Paracadutisti).

- (1) I 20 mila Alpini **MONTEROSA** che in Germania il 21 aprile ebbero la «penna» furono schierati prima del previsto, ad inizio agosto 1944, in Liguria insieme alla Div F.M. **SAN MARCO** visitata dal Duce due volte (ma il nemico sbarcò in Provenza).
- (2) Fu la seconda G.U. ad avvalersi (sett.-ott. 1944) della Scuola Militare di Münsingen perché coinvolta, insieme alla Div Bersaglieri **ITALIA** nell'Operazione Ursula (ACTA Anno V - N. 1).

**C** le istruzioni Luftwaffe: frontespizio

## ADDESTRAMENTO DEL MILITARE ITALIANO NELL'ARMA AEREA TEDESCA

Publicato dal F. L. G. Kdo. XXVIII

## Der Dienstunterricht bei den italienischen Soldaten der deutschen Luftwaffe

**D** norme tedesche per Soldati RSI ( fra parentesi, note Bonanni)

«GLI ITALIANI ASSEGNATI ALLA LUFTWAFFE DEVONO ESSERE ISTRUITI ED ADDESTRATI IN MODO TALE DA CONSENTIRE LA **SOSTITUZIONE COMPLETA DEI SOLDATI TEDESCHI**.

IL TRATTAMENTO DEGLI ITALIANI RICHIEDERÀ, ALMENO ALL'INIZIO, UNA PAZIENZA E UNA COMPrensIONE MAGGIORE DI QUANTO LO RICHIEDANO L'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE TEDESCHES: QUESTO PER LE DIFFICOLTÀ NELLA DIVERSITÀ DELLE LINGUE. NONOSTANTE CIÒ, SIN DALL'INIZIO SI DOVRÀ APPLICARE LA NECESSARIA SEVERITÀ CHE NON CONSENTE ERRORI IMPERDONABILI»

(io ritengo che la stessa circolare sia stata inviata ai nostri Campi e le stesse disposizioni impartite ai nostri Istruttori)

(l'addestramento non fu affrontato dai tedeschi come un normale Servizio, bensì tratteggiando con premura le nostre personalità)

«NELLA ISTRUZIONE DI SOLDATI ITALIANI ALLA SCUOLA MILITARE TEDESCA SI DEVE TENDERE AD APPROFONDIRE IL SENSO DELL'ONORE E DEL DOVERE, LA VOLONTÀ DI LOTTA E DI RENDIMENTO, LA PRESA DI COSCIENZA DELLE RESPONSABILITÀ. E PRIMA DI ISTRUIRLI BISOGNA CONOSCERNE IL CARATTERE E LE PREDISPOSIZIONI:

- in positivo: SE È DI BUONA VOLONTÀ, DI MENTE APERTA, DI FACILE ASSIMILAZIONE NEL CAMPO DELLA TECNICA SE È DESIDEROSO DI INDIPENDENZA E QUANTO È SOBRIO, PARSIMONIOSO, RESISTENTE ALLA FATICA, ATTACCATO ALLA FAMIGLIA, AL LAVORO, ALLA RELIGIONE;
- in negativo: SE È DI SCARSA DISCIPLINA (vero), DEBOLE (non nel fisico ma talvolta nel morale, purtroppo), INFLUENZABILE O TROPPO APPRENSIVO VERSO CASA E PARENTI O INCLINE A SOPRAVVVALUTARSI (verissimi, i tre stati d'animo).

L'ADDESTRAMENTO DEGLI ITALIANI SI ATTERRÀ A QUESTI PARTICOLARI».

in queste pagine 4 e 5, con la collaborazione di Franco Monteguti:

**A** il campo di addestramento presso Münsingen, con popolazione accogliente e il più vicino al Brennero, che preparò due G.U. RSI (dicembre 1943 - ottobre 1944):

- 1) l'ubicazione, fra Neckar e Danubio nella parte orientale del Giura Svevo (Schwäbische Alb) e del Württemberg (Distretto di Reutlingen e 50 km ad Ovest di Ulm), «zona siberiana» di un parco a pascolo con ginepri, abeti e faggi;
- 2) barackenlager munito di edifici e recinzioni, con a Nord la piazza d'armi (Truppenübungsplatz): nel 1915 accolse prigionieri russi dei Laghi Masuri e nel 1942 «Truppe Vlassov»;
- 3) la vecchia stazione ferroviaria dalla quale rimpatriarono centinaia di tradotte con Reparti RSI equipaggiati ed armati (altre mossero da Urach e da Ulm);

**B** la premurosa comunicazione del Capo Provincia del luogo di residenza ai congiunti del poi **Sten Luigi Di Martino** (Div. **MONTEROSA**, 2° Rgt Alpini, C.C.R.) che allegava il programma presentato dall'intero Rgt (ne pubblichiamo la prima parte) e che a premessa di una serie di concetti «norma della propria vita» conclude: **unitevi a noi senza più odi, senza più rancori, per formare massa contro l'invasore;**

**C** il titolo dei sei libretti bilingui per l'avvio al combattimento di Militari italiani dipendenti da Comandi Luftwaffe;

**D** appunti della ricerca Bonanni, iniziata nel 1987, sul come gli SM tedeschi intesero addestrare secondo criteri della più moderna arte della guerra, riuscendovi, singoli Soldati e piccole o grandi Unità combattenti della RSI.

# CONFINE AOSTANO: FINO AL 5 MAGGIO 1945

**I**l 30 aprile il Ten Col Armando De Felice, Comandante della prima linea italo-tedesca al Colle del Piccolo S. Bernardo (**doc. A**), ordinò il cessate il fuoco e il graduale abbandono in armi delle posizioni avanzate senza sguarnire il potenziale difensivo a ridosso del Confine: i tedeschi si erano ritirati da cinque giorni da tutte le Valli aostane, su disposizione del Comando della 5<sup>a</sup> GebD.

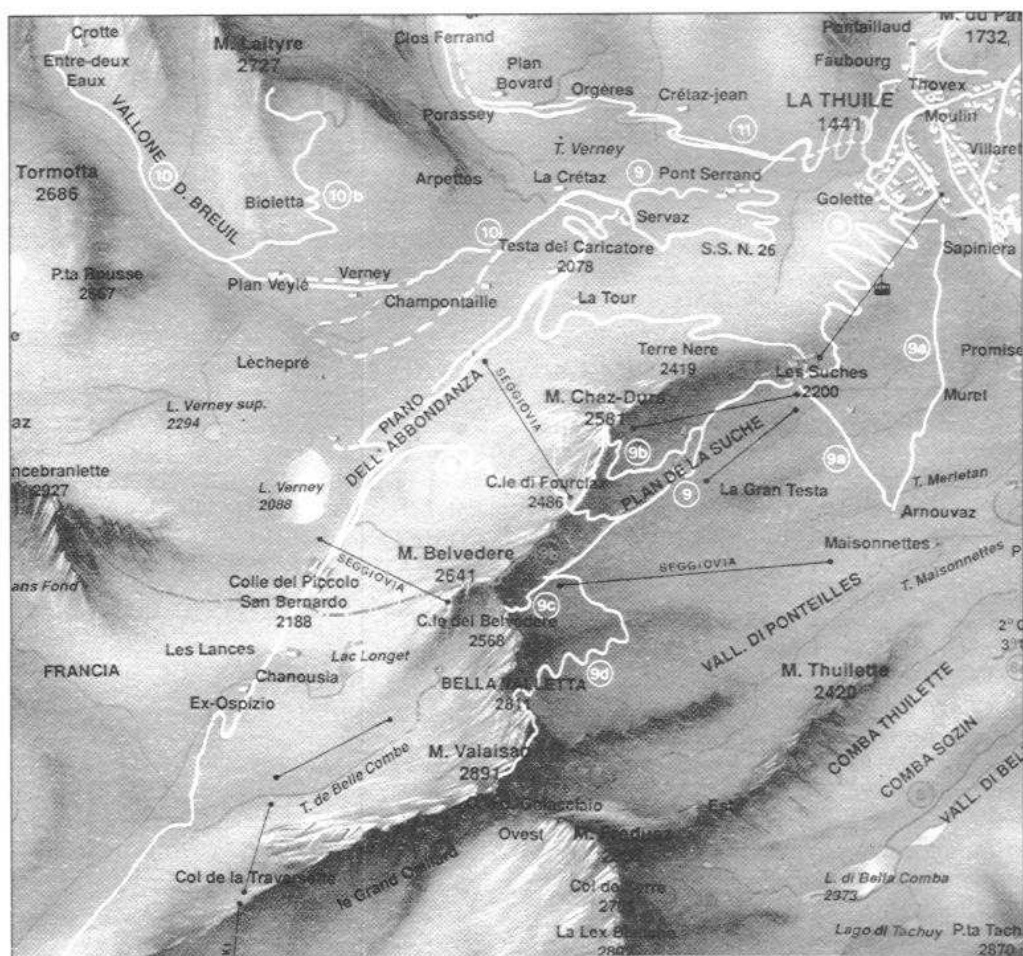
L'ordine De Felice mirava a consentire, prima di un'incruenta resa in massa del suo 4° Rgt Alpini della Div. LITTORIO e Reparti aggregati, in Aosta e agli americani che vi giunsero dalla linea gotica il 4 maggio (ACTA Anno VII - N. 2), una continuità di presidio armato garante della sovranità italiana nelle zone di Confine più esposte all'invasione degaullista.

Adempì l'ordine con tempi necessariamente rallentati, anche il dipendente I Gruppo Artiglieria Alpina GranSasso (Magg Omodeo Salé) con i 12 obici sommessi da mm 75/13 e con il cannone a traino meccanico di medio calibro da mm 149/35, come pure la 12<sup>a</sup> Btr del IV Gr Mantova, distaccata dalla Div. Alpina MONTEROSA e in linea di fuoco dal 3 aprile 1945, con i suoi 4 obici ippotrattati da mm 105/17.

Restarono dov'erano appena sotto la vetta dello Chaz-Dura (**doc. B**), mantenendo sotto tiro dalla quota di m 2581 i due versanti del Confine e la S.S. 26 sul Piano dell'Abbondanza, i pezzi da mm 75/27. Era una Batteria in galleria, governata da Artiglieri Alpini del Gr Gran Sasso: uno di essi **Giovan Battista Coccia di Veroli (FR)**, ha raccolto numerosi appunti sul suo servizio di guerra che terminò a Bard l'8 maggio 1945: era un militare di Leva.

ACTA ringrazia lo strenuo Combattente RSI per l'accurato diario, completato da annotazioni di Commilitoni, e ne pubblica una sintesi (**doc. C**).

**A** gli odierni sentieri attorno al M. Chaz Dura



**B** il masso di vetta dell'impervio Chaz-Dura



# L'ARTIGLIERIA RSI SPARÒ SUI FRANCESI

**C** dalle memorie di guerra di Giovan Battista Coccia

**A**lle 10,30 del 5 maggio 1945 alla Batteria fissa da mm 75/27 sullo Chaz-Dura, a 2 km da Monte Belvedere (m 2641) e a 3 km dal Piccolo San Bernardo (m 2188), via telefono fu ordinato il disarmo dei pezzi e il rientro.

Il Serg Zaccheo e l'Artigliere Coccia, resi inservibili gli otturatori e riempiti gli zaini di viveri, lasciarono con le armi individuali la baracca in galleria che li aveva ospitati per cinque mesi. A 50 m dalla postazione, ancora fra la neve, la salutarono con un grazie per averli resi protagonisti, e senza danni, di una guerra contro gli invasori pur con tante privazioni e nessuna speranza (ed invece preservò il Confine).

A sera i due ultimi combattenti del 4° Rgt Alpini della Div. LITTORIO arrivarono a San Desiderio e Coccia riuscì ad ottenere dal Furiere della sua Btr d'origine, la 2ª, più per arretrati di soldo che per assistenza non inoltrata a Famiglia in terra invasa, la somma di L. 10.000. Poi, unitisi al grosso del I Gruppo Artiglieria Alpina Gran Sasso e deposte l'indomani armi e dotazioni alla Caserma Battisti in Aosta, da due giorni occupata dagli americani, proseguirono in tradotta fino a Bard dove Sottufficiali e Truppa venivano muniti di lasciapassare. Coccia lo ebbe il 9 maggio e s'incamminò per Ivrea: lì fu depredato degli scarponi. A Chivasso poté salire su un trenino per Torino e a P. Nuova su un carro merci per Genova, dove sostò. Poté rivedere (dal 2 marzo 1944) la Famiglia e la sua Veroli (ancora vi abita): era il 18 maggio 1945.

I quattro pezzi speciali da mm 75/27, mimetizzati in caverna prima del 1940 per difendere il Valico del Piccolo S. Bernardo e sbarrare l'accesso a Porta Littoria (La Thuile), furono affidati, agli ordini del Sten Soresina, al Gruppo obici da montagna GranSasso, forte di 1100 Artiglieri e da dicembre 1944 in prima linea. Alla Batteria speciale vennero assegnati oltre Coccia e Zaccheo, i marconisti Genovese e Ricci, un Sottufficiale tedesco e cinque Artiglieri Alpini: il caporale Barbero e i due fratelli Bertoloni, tutti da Vercelli, l'astigiano Bertello e il valdostano Gens (poi con bracciale da patriota). I pezzi dello Chaz-Dura, per la quota e la manovrabilità nel puntamento, consentivano un servizio d'artiglieria ad ampio raggio oltreconfine e risultati efficaci nel tiro teso, con il solo rischio di intossicazioni da gas di ritorno in galleria delle cariche esplose, quando non funzionava l'impianto di aerazione.



Ognuno dei cannoni da mm 75/27 della postazione Monte Chaz-Dura puntava l'obiettivo, in direzione, scorrendo con l'affusto lungo un semicerchio di rotaia ancorata nel calcestruzzo. Poi non restava che aggiustare l'elevazione, la graduazione della spoletta e la carica di lancio nel bossolo secondo la massima o una calcolata gittata. Ma nell'emergenza finale, per centrare a ventaglio distanze note, bastavano i gradi di rotazione sulla rotaia e le quantità di carica che per ciascun obiettivo indicava una preziosa tabella.

Le operazioni di sparo fino al 5 maggio furono distribuite nelle 24 ore con intervalli variabili, non senza qualche improvvisa serie di tiri per avvalorare forti capacità di fuoco. Questa prolungata azione risultò tanto poco gradita ai francoamericani di Bourg St. Maurice da farli cadere in un vecchio inganno: sprecarono colpi e colpi contro finti pezzi montati di notte qua e là sopra la neve con pali, daghe e cerchioni anneriti di cenere e subito fotografati da ricognitori (aerei presi a bersaglio per far ritenere attendibile la messinscena).

Senza importanza sul piano militare se non come molestia, gli ultimi colpi d'artiglieria di un Esercito in armistizio erano sorretti da altre motivazioni. I tre pezzi efficienti da mm 75/27 spararono fino al giorno concordato sul disarmo del Gr Gran Sasso (a S. Pietro-Sarre 118 Artiglieri consegnarono obici fino al 9 maggio) per far cadere nel vuoto le resistenziali complici insistenze a sguarnire il Confine prima dell'arrivo del II US Corps. Adeguarsi avrebbe significato non sbarrare l'accesso degaullista in Valle d'Aosta, con le conseguenze di mancare al compito primario della difesa del territorio nazionale da parte della RSI e di negare fedele rispetto ai Caduti, calpestando senso del dovere e sofferenze di ogni genere. Poi il ciociaro Coccia aveva un particolare risentimento, un conto aperto con i comparì di Juin, il carnefice di Esperia. Infine poteva essere suicida rinunciare all'unico scudo della propria incolumità: infatti, a causa del disarmo della prima linea a scaglioni, soltanto l'artiglieria dello Chaz-Dura poteva colpire assalitori amanti del rischio a guerra finita, tutti obbligati dai cumuli di ghiaccio su e dopo il Valico a muoversi allo scoperto. Dunque, se occorreva bloccare sulle Alpi un nemico smanioso di soprusi, così è accaduto. Per buona sorte, ma anche per amor di Patria.

in queste pagine 6 e 7, con la collaborazione di Aristide Galliani:

**A** carta turistica dell'allora teatro dei combattimenti soggetto a tiri difensivi della Batteria M. Chaz-Dura;

**B** cima del Monte Chaz-Dura: la vista spazia dai ghiacciai Rutor al vicino Piccolo San Bernardo e, a Nord, fino al Monte Bianco e al Monte Cervino;

**C** il contenuto, in breve e in terza persona, degli appunti di G.B. Coccia sugli ultimi avvenimenti sul Fronte Alpino Aostano che lo coinvolsero come Soldato della RSI nel riuscito sforzo di contrastare conquiste nemiche che potessero mettere in forse il Confine Italiano e di raggiungere incolume Veroli.

# DEDIZIONE E FAMA

## A Cap Pilota ANR Bertuzzi

Quando il 27 ottobre 1962, nella brumosa landa lombarda di Bescapè, si infranse l'aereo di Enrico Mattei, insieme al famoso capitano d'industria a molti scomodo, la morte ghermì anche il suo pilota, il riminese Imerio Bertuzzi, un aviatore famoso, un asso della 2ª guerra mondiale.

Era nato il 9 ottobre 1917. Diplomatosi all'Istituto Tecnico "Valturio" si iscrisse poi all'Accademia Aeronautica di Caserta, diventando sottotenente in SPE. Allo scoppio della guerra entrò nei reparti bombardieri ove si distinse per le ardimentose azioni da lui compiute con uno slancio ed un eccezionale sprezzo del pericolo tanto da ottenere una prima medaglia d'argento ed una medaglia di bronzo. La motivazione della medaglia d'argento - che allora nella mia qualità di capo della Cronaca Riminese de Il Resto del Carlino ebbi la ventura di pubblicare il 26 maggio 1943, - sottolineava la partecipazione di Bertuzzi al bombardamento d'una imponente formazione nemica nel Mediterraneo occidentale. Fatto segno a violento fuoco controaereo ed assalito a più riprese da numerosi caccia nemici, malgrado avesse l'apparecchio gravemente colpito ed alcuni membri dell'equipaggio feriti, con tenacia e sprezzo del pericolo non defletteva minimamente dal compiere la missione e, mantenendosi in perfetta formazione, contribuiva a danneggiare seriamente una grossa unità nemica e ad abbattere due caccia avversari. Nonostante le gravi avarie subite riportava l'apparecchio alla base. Alto esempio di perizia, calma ed eroico sentimento del dovere.

Questo riconoscimento al suo Valore gli era stato concesso il 9 gennaio 1941. Nello stesso 1941 Bertuzzi si meritò una medaglia di bronzo al valore ed una seconda medaglia d'argento nelle azioni del 23 luglio contro un grosso convoglio navale inglese. Avuto colpito e fermato un motore dalla violenta reazione aerea nemica, non abbandonava la formazione eseguendo il tiro che danneggiava gravemente le unità avversarie. Con calma e perizia riportava l'apparecchio gravemente minorato alla base di partenza, traendo a salvamento i compagni di volo, tra cui uno gravemente ferito. In tale occasione fu decorato sul campo personalmente dal generale Pricolo, comandante dell'Aeronautica Italiana.

Bertuzzi andò poi in Germania per l'addestramento al volo cieco. Al suo ritorno in Patria fu prima istruttore, si sposò e poi riprese a combattere. Scelse la specialità degli aerosiluranti, una specialità che pretendeva uomini dal coraggio e dai nervi d'acciaio, piloti che avessero il fegato di puntare dritti, a volo radente, sul bersaglio nemico, incuranti della sua violentissima reazione contraerea.

In breve tempo egli divenne l'asso degli aerosiluratori italiani. Il suo aereo violò ripetutamente le acque del Mediterraneo occidentale. Nel 1943 affondò numerose navi avversarie al largo delle coste algerine e tunisine. Fu citato ben 4 volte nei Bollettini di guerra; nel bollettino 1037 del 28 marzo, nel 1094 del 24 maggio, nel 1117 del 16 giugno, e nel 1184 del 22 agosto. Alla fine della guerra gli saranno attribuite 76.000 tonnellate di navi affondate e 21.000 danneggiate.

Per Bertuzzi la guerra nei cieli continuò dopo l'8 settembre. Caposquadriglia nel Gruppo Aerosiluranti dell'Aviazione Nazionale Repubblicana "E. Buscaglia" (poi Gruppo Faggioni, indi Gruppo Marini) partecipò agli attacchi quasi suicidi contro le flotte da sbarco anglo/americane al largo di Anzio nel marzo e nell'aprile 1944 (dall'attacco del 10 aprile ritornò soltanto lui) ed alla favolosa impresa del siluramento delle navi nemiche nella rada di Gibilterra, la più munita base navale inglese che si credeva al sicuro per essere molto al di là della autonomia degli aerosiluranti italiani. Fu un'azione che si riteneva impossibile, la cui eccezionalità diede a Bertuzzi il titolo di "siluratore di Gibilterra", l'ammirazione di amici e nemici, la gloria di essere inserito fra gli eroi della 2ª guerra mondiale, la proposta per una terza medaglia d'argento da aggiungere alla precedente Croce di ferro tedesca di 2ª classe e la promozione sul campo. Bertuzzi completò poi la sua carriera di aerosiluratore affondando navi nemiche nel porto di Bari, nel Mediterraneo centro-orientale e nel mare Adriatico.

Ad Imerio Bertuzzi vada il ricordo dei combattenti di ogni parte che risposero al richiamo della Patria e compirono il loro dovere di cittadini in nome degli ideali in cui credevano e senza i quali ritenevano che la vita non valesse la pena di essere vissuta.

Rimini, 3 luglio 1996

Amedeo Montemaggi

L'AERONAUTICA NAZIONALE REPUBBLICANA BRIGATE NERE, il 24 novembre 1996 alla Fondazione dell'Istituto Storico della RSI. ACQUARO, fra i tanti, un valoroso Pilota di ciascuno dei

(1) I tre Ispettorati ANR costituiti dal Sottosegretario M. d'O. Botto furono:

a) **Aerosiluranti**, l'unico d'offesa con un Gruppo di cinquanta SM 79 (metà perduti) agli ordini di Faggioni e poi di Marini (Bertuzzi che guidò la 2ª Sq. ne fu il Vice Comandante);

b) **Caccia da intercettazione** (difesa) con tre Gruppi su tre Sq. di venti caccia ed ultimi Comandanti al I Gruppo Visconti (Pittini in 3 Sq. «Incocca-Tende-Scaglia»), al II Gruppo Miani e al III Gruppo Malvezzi: su quattrocentocinquanta assegnati, duecento i caccia perduti;

c) **Aerotrasmulti** (ricuperi, logistica: cento fra SM 81 e SM 82) con il Gr «Terracciano» (Salvi in 2ª Sq.) e il Gr «Trabucchi», oltre il Gr Autonomo incorporato nella 2ª Luftflotte.



Imerio Bertuzzi

in queste pagine 8 e 9:

A di Amedeo Montemaggi, giornalista allontanato da IL RESTO DEL CARLINO nel settembre 1943 per antifascismo ed oggi storico militare, il saluto ad «Imerio Bertuzzi, l'aerosiluratore di Gibilterra»: nella notte fra il 4 e il 5 giugno 1944 pilotava il primo, che silurò bersagli in rada, dei dieci SM 79 guidati dal Cap. Marini (ACTA Anno V - N.1); Rimini, il 3 luglio 1996, ha intitolato a Imerio Bertuzzi l'area Scarpetti in Borgo Mazzini.



# DEI PILOTI ANR

**BBLICANA** è stata protagonista, con la Cicogna, per ricordare il **X Anniversario di TA** contribuisce alla celebrazione menzionando gli Ispettorati di volo dell'Aeronautica(1).



Giovanni Pittini

## B Ten Pilota ANR Pittini

**A**l momento della **grande chiamata** il Tenente Colonnello pilota è già sull' "attenti". Corregge ulteriormente la posizione e risponde con voce ferma: "Comandi!" E' la sua ultima missione, integrale, al di là di tutti gli orizzonti di guerra e di pace, la più bella per lui, la più triste per noi. E' la missione soprannaturale.

Gli uomini si soppesano dalle opere, non dalle parole, anche se incorniciate di buone intenzioni.

Nino Pittini ha lasciato molte opere. Alla Patria ha lasciato una gamba. In quel lontano 28 marzo 1944, dopo aver abbattuto un P-38 "Lightning", gli arriva nella cabina del "Macchi 205" una cannonata che gli spappola la gamba destra. Rovescia l'apparecchio e si lancia sul Delta del Po: il paracadute si apre all'altezza degli alberi. Un chirurgo di Codigoro lo restituisce alla vita. Volò per mezzo secolo con una gamba comperata.

Una moltitudine di ostacoli vinti. Forse il più bello, il più nobile è la lastra di marmo che all'ingresso della parte ancora militare dell'aeroporto di Campoformido ricorda uno ad uno, con il Comandante trucidato Adriano Visconti, i Piloti del I Gruppo Caccia della RSI: sono i cinquantatré colleghi di Nino Pittini, eroici Caduti per la Patria.

Lastra pagata dal sopravvissuto: una delle tante assenze di quelle autorità incapaci di rialzare la testa dopo la guerra persa.

Pittini muore il 14 settembre 1995.

Dopo la toccante cerimonia funebre caratterizzata dalla compostezza di cui sanno vestirsi i friulani, i suoi intimi amici radunati sulla aviosuperficie concentrano tristezza e amore in un **ghe-re-ghe-ghez**, sgorgato dal cuore con la forza della preghiera.

Il grido-preghiera sale per le vie del cielo: "Nino continueremo il tuo lavoro".

## C Ten Pilota ANR Salvi

**È** Caduto combattendo lo Squadrista Ten Roberto Salvi, avvocato, nato nel 1915 in Provincia di Napoli, a S. M. Capua Vetere.

Volontario nell'Aeronautica dal 1938 quale Allievo Pilota e promosso Sottotenente nel 1940, partecipa alla Battaglia di Punta Stilo e di Pantelleria. Ma anche i cieli di Sidi el Barrani, Marsa Matruk, Alessandria hanno conosciuto le sue ali vittoriose.

L'8 settembre 1943 lo trova al suo posto di combattimento in un aeroporto della Toscana. Il successivo 20 novembre ad Orio al Serio (BG) si mette a disposizione del Magg Egidio Pellizzari nel Gruppo Aerotrasporti "Terracciano", costituito con personale navigante e di supporto proveniente dai Servizi Aerei Speciali o dall'Aeronautica civile, e che viene trasferito a Goslar a SudEst di Hannover per tre mesi di addestramento con trentasei SM 81. Poi sempre con il Gruppo "Terracciano", dalla Lituania e fino a settembre 1944, porta nei cieli di Russia il Tricolore con insegne repubblicane.

Appena rimpatriato, collabora alla formazione del VII Btg Antiparacadutista dell'ANR, poi Btg Mobile Alpino della BN "Cortesi", fino a quando al comando di un Plotone, in testa alla 1° Cmp, la notte sul 13 aprile 1945 viene in contatto con mongoli disertori. All'invito del Comandante Pellizzari di non esporsi, risponde con parole di completa dedizione lanciandosi all'attacco. Mentre tenta di portarsi in posizione più idonea al combattimento viene colpito a morte insieme allo Squadrista Aviere Mauro

Bitelli. Agli uomini accorsi in aiuto raccomanda di resistere a tutti i costi. Ieri, 16 aprile, il corteo dei due Caduti, con una teoria di gagliardetti e corone, ha raggiunto fra due ali di popolo dalla Casa Littoria S. Maria delle Grazie. Hanno presenziato agli austeri funerali, insieme al Capo Provincia Rodolfo Vecchini, Autorità religiose e civili e Autorità militari, anche tedesche.

**La fidanzata Renata Locatelli a nome della famiglia tutta, lontana e di quanti conobbero ed amarono l'anima del**

**Tenente Pilota**

**Roberto Salvi**

**Battaglione Mobile Alpino  
B.S. N.N.**

profondamente commossa, ringraziata le Autorità Politiche e Militari, i ragazzi del Battaglione, in particolare il Comandante del Battaglione e tutti coloro che presero parte alla grande sciagura.

**Bergamo, 17 aprile 1945 XXII**



Roberto Salvi

**B** di Egidio Galli parte di un ricordo di Giovanni Pittini (nel dopoguerra fondò ad Osoppo una Scuola di volo a vela e girò il mondo in alianti) che nel 1944, in ricorrenza della Festa dell'Aeronautica, perse la mezza gamba destra perché abbattuto sul cielo di Bosco Mesola durante un attacco a quadrimotori B 24;

**C** un riassunto di quanto pubblicò su Presenti alle Bandiere il quotidiano BERGAMO REPUBBLICANA e il necrologio (la famiglia risiedeva al Sud).

# TUTELA GIUDIZIARIA DELLA RSI

di Renzo Morera

1.) Una delle conseguenze più sinistre dell'irresponsabile comportamento degli Autori dell'armistizio badogliano è stato il completo abbandono - senza preventiva preparazione psicologica e tecnico-militare, senza ordini chiari e materialmente eseguibili con concrete possibilità di successo - delle imponenti masse di militari italiani che si trovavano dislocati, alla sera del 8 settembre 1943, fuori frontiera, dalla Francia al Mar Baltico, dalla Grecia alla Jugoslavia, dall'Egeo all'Albania ed al Mar Nero.

Conseguenze, prevedibili per qualsiasi Stato Maggiore degno di questo nome, di siffatto abbandono furono il totale tracollo e lo sbandamento delle Armate italiane i cui militari:

- in piccolissima parte, resistettero all'altrettanto prevedibile, spietato attacco dell'ex alleato tradito, facendosi massacrare in massa (vedasi, per tutti, il caso della distruzione della Divisione Acqui a Cefalonia);

- in altrettanto piccolissima parte, si schierarono subito (per reazione eticamente istintiva di rifiuto della disonorevole vergogna del cambiamento di fronte, operato, per giunta, in condizioni tali da macchiare per i secoli a venire l'onore militare italiano) in formazioni organiche a fianco del vecchio alleato (vedasi, per tutti, i casi della X<sup>a</sup> Flottiglia Mas, della Nembo in Corsica, dei Battaglioni CC.NN. in Balcania, dei Nebbiogeni sul Baltico, di Betasom a Bordeaux, etc.);

- nella loro enorme massa, furono deportati in Germania quali internati militari italiani (IMI) in quanto giudicati dai tedeschi idonei non più al combattimento ma solo all'internamento od, al più, al lavoro coatto a favore delle esigenze belliche del Reich.

In tale caotica situazione, veramente senza precedenti, che investì circa un milione di militari italiani dislocati fuori frontiera, una non trascurabile massa di costoro (decine e decine di migliaia) accettò di indossare l'uniforme tedesca e di continuare a combattere - su tutti i fronti e specie su quello russo e balcanico-danubiano - sotto le insegne della Wehrmacht contro il comune, vecchio nemico.

Moralmente molto motivati o, più semplicemente, indotti all'arruolamento da circostanze occasionali e locali, dal prestigio e dall'attaccamento umano a propri singoli comandanti o, ancora, da motivazioni le più varie tra cui la coazione tedesca, soldati, sottufficiali ed ufficiali italiani delle più diverse Armi e delle più diverse estrazioni, finirono, così, spesso .... volenti e talora .... nolenti, incorporati nella Luftwaffe, nella Kriegsmarine, nelle forze terrestri della Wehrmacht, nelle SS, senza alcuna previa preparazione spirituale, fisica, politica, militare e, soprattutto, senza alcuna conoscenza della lingua e dei regolamenti militari germanici.

E' agevole comprendere quale sia stato l'impatto che una situazione del genere ha provocato su gran parte dei nostri soldati, non certo allenati alla ferrea disciplina delle FF.AA. germaniche.

Tra le conseguenze più penosamente rilevanti e non eliminabili di quanto sopra (a parte il terribile fatto che, come nei secoli bui del servaggio nazionale, valorosi soldati della nostra terra si trovarono costretti a giurare fedeltà ad un Capo di Stato straniero, il Fuhrer, ed a combattere e morire sotto una bandiera diversa da quella tricolore) è stata la paurosa proliferazione di innumerevoli processi penali a carico di quei militari che, via via, si erano resi colpevoli delle più diverse infrazioni al severissimo codice penale militare di guerra tedesco: tradotti davanti ai Tribunali da campo (Feldgerichte) germanici, tali soldati che, si ripete, non conoscevano la lingua del processo, si trovarono in condizioni drammatiche di incapacità a difendersi così da finire quasi sempre condannati a pene gravissime, tra cui la morte.

2.) Venuta a conoscenza, all'inizio casualmente ed in forma episodica e poi in modo sempre più sistematico di tale tragedia, la sensibilità nazionale dei Comandanti della Missione Militare italiana a Berlino della RSI, si mise all'opera per cercare di porre un radicale rimedio alla tragedia stessa.

Il Comandante della Missione, gen. di brigata (s.S.M.) Umberto Morera ed il vice Comandante, ten.col. Aldo Viappiani, sollecitarono - fin dal giugno 1944 e poi, via via, con sempre maggiore insistenza, il Ministero delle FF.AA. a Desenzano affinché inviasse, al più presto, alla suddetta Missione un ufficiale di formazione prettamente giuridica, che avesse buona conoscenza della lingua e del diritto penale militare germanico e che fosse in grado, quindi, di dare vita ad un vero e proprio distacco legale della Missione, capace di assicurare una completa assistenza ai nostri soldati, sottufficiali ed ufficiali incorporati nella Wehrmacht e tradotti di fronte all'Autorità giudiziaria militare germanica.

Venne, così, assegnato in forza alla Missione un capace avvocato in possesso dei requisiti sopra indicati: il ten.col. Battista Adami di Trento, grazie al quale fu possibile impostare - avvalendosi dei sei nuclei di collegamento della Missione distaccati presso l'OKW, l'OKL, l'OKM, l'OB/Ost, l'OB/Süd-Ost, l'OB/West - un'efficace azione tesa ad assicurare ai soldati italiani che si trovassero imputati di fronte a Tribunali germanici una appropriata difesa italiana.

3.) Intervenendo, ai massimi livelli, sul Comando Supremo delle Forze Armate germaniche (O.K.W.), la Missione riuscì - con un'azione orgogliosa, costante, metodica, rischiosa - ad ottenere che il Comando stesso desse, per le vie gerarchiche, disposizioni a tutte le unità dipendenti affinché fosse garantita, nel modo più largo possibile, la difesa in giudizio dei soldati italiani.

Per limitarsi ad un solo esempio, si può citare la comunicazione 30.1.1945 del citato ten.col. Adami al Gen. Morera, con la quale il primo riferiva che in un lungo colloquio da lui avuto con l'Oberfeldrichter

# PER I SOLDATI OLTRE FRONTIERA

(Giudice supremo di campo), dott. Unterholzer, addetto al Generalstabsrichter (Giudice presso lo Stato Maggiore generale), von Hammerstein, Capo della Luftwaffenrechtspflege (Servizio assistenza giuridica della Luftwaffe) del Reichsluftministerium (R.L.M., Ministero dell'Aeronautica del Reich) gli era stato comunicato che, ai primi di febbraio 1945, si sarebbe tenuta a Berlino una riunione di tutti i Chefrichter (Giudici Capi) della Luftwaffe, rivolta a dar loro precise istruzioni in ordine alla concessione di un'adeguata tutela giudiziaria per tutti i soldati italiani tradotti dinanzi ai Feldgerichte tedeschi.

Più, in generale, la Missione Militare italiana aveva, nel frattempo, raccolto una imponente documentazione, poi sottoposta al Comando Supremo della Wehrmacht (O.K.W.) in cui, senza perifrasi e con la massima decisa franchezza, si diceva che:

- per legge, i soldati italiani incorporati nella WH avevano diritto all'identico trattamento riservato al soldato tedesco;

- nei fatti, invece, il trattamento riservato a tali soldati, specie dalla bassa forza tedesca, era troppo spesso ben peggiore di quello riservato ai prigionieri di nazionalità nemica, con ingiurie e maltrattamenti tali da ferire nel loro profondo gli italiani così ingiustamente e volgarmente colpiti e da indurli a necessarie reazioni (tra cui la diserzione) che li facevano, poi, fatalmente cadere sotto il codice di guerra.

In merito, la Missione aveva scritto all'O.K.W. che la diserzione (reato che prevedeva la morte) accertata nei vari casi imputati ai soldati italiani mai era stata un fatto di vigliaccheria, ma sempre aveva trovato la sua radice o in intollerabili e vili maltrattamenti da parte tedesca, o nel generoso ed umano tentativo del c.d. disertore di raggiungere reparti italiani al fronte.

4.) Manifestazione del fermo e dignitoso atteggiamento della Missione - supportato dal prestigio del nome di Mussolini e di Graziani - e prova del carattere non certo subordinato che le Forze Armate della RSI ebbero nei confronti dell'alleato tedesco, è un'istanza del 12 febbraio 1945, indirizzata al Capo dell'O.K.W., nella quale il Capo della Missione Militare italiana segnalava i punti principali sui quali lo stesso O.K.W. avrebbe dovuto, ancora una volta, richiamare la particolare attenzione di tutti i Feldgerichte (tribunali di campo) e di tutti i Gerichtsheren (capi di giurisdizione militare).

Tali punti erano così elencati:

1. necessità dell'intervento di un assessore (giudice a latere) italiano;
2. necessità dell'intervento di un difensore, possibilmente italiano;
3. necessità della presenza di un interprete capace;
4. necessità di un'approfondita, esauriente, oggettiva e soggettiva valutazione dei fatti in imputazione e delle cause dirette e indirette che avevano condotto agli stessi;

5. necessità che, nel concorso di buoni precedenti militari o di circostanze attenuanti, fosse fatta applicazione delle possibilità di mitigazione, di rinvio dell'esecuzione e di grazia, previste dal codice penale germanico comune, da quello militare e dal codice militare di procedura penale per il tempo di guerra.

In tale istanza, si rilevava che:

- per il diritto italiano, l'intervento di un difensore era previsto in tutti i casi sotto pena di nullità;

- l'assenza del difensore dava all'imputato la sensazione di una essenziale, ingiusta inferiorità davanti al tribunale;

- la pena di morte trovava presso l'italiano una percezione morale e giuridica sostanzialmente diversa da quella tedesca;

- un trattamento mite avrebbe avuto un impatto ben maggiore sui soldati italiani assai più che un trattamento di rigore;

- a tale filosofia erano da ascrivere i numerosi provvedimenti di clemenza emessi in Italia dal governo e dalle Forze Armate della RSI.

L'istanza della Missione segnalava al Comando dell'O.K.W. l'assoluta necessità che i giudici-militari applicassero sempre, con esclusione dei soli casi di assoluta impossibilità, la normativa contenuta nel fondamentale (e molto favorevole agli italiani) ordine dell'OKW (OKW/WFSt/ORG (I) (III) n. 3065 del 30.7.44) concernente lo stato giuridico dei militari italiani incorporati nella Wehrmacht germanica.

La Missione Militare italiana chiedeva, infine, all'O.K.W. di informare tutti i giudici di campo tedeschi del fatto che la Missione stessa aveva dato istruzioni a tutti i suoi dipendenti comandi e ufficiali di collegamento (ai quali era, tra l'altro, attribuito il compito dell'assistenza giudiziaria) di prendere contatto coi tribunali di campo della rispettiva zona e di esercitare l'assistenza anche nel senso di designare, in tutti i casi che si presentassero, l'assessore ed il difensore.

5.) La copiosa documentazione raccolta in materia dalla Missione Militare e che si trova certamente presso gli archivi competenti, dimostra come la diuturna opera della medesima, coniugata al prestigio del nome di Mussolini, abbia permesso di ottenere dai Comandi tedeschi concrete misure tese a garantire agli imputati italiani un'idonea difesa sia sul piano linguistico che su quello processuale.

Questo aspetto, allo stato ancora completamente sconosciuto, dell'attività della Missione Militare a Berlino, merita di essere esplorato su materiale di archivio dagli storici di professione. Esso dimostra, infatti, da un lato, lo spirito nazionale che animava gli organismi militari della RSI e, dall'altro, quale sia stata la loro opera, condotta in condizioni di estremo pericolo, per la tutela dell'onore e della vita del soldato italiano.

# UNA ARMATA

**A** D.L. sull'obbligo del lavoro

DECRETO LEGISLATIVO 24 Dicembre 1943-XXII, n. 876

**Avviamento al lavoro obbligatorio e censimento.**

II. COMMISSARIO NAZIONALE DEL LAVORO

Decreta:

In tutto il territorio della Repubblica Sociale Italiana ogni uomo atto al lavoro dai 16 ai 60 anni ha l'obbligo della prestazione di una attività lavorativa remunerata, sia essa intellettuale o manuale.

**B** da SALÒ (Mondadori), n. 117



**C** da SVEGLIA!, 9 settembre 1944-XXII



in queste pagine 12 e 13:

- A** al D. L. n° 876 del Commissario del Lavoro Ernesto Marchiani (G. U. del 28 febbraio 1944 XXII) seguirono fra l'altro nel 1944 il D. L. n° 251 del 21 aprile (G. U. 7 giugno) istitutivo dell'Opera Nazionale Mutilati Invalidi del Lavoro e il D. L. n° 571 del 30 agosto (G. U. 19 settembre) relativo alla Polizia del Lavoro GNR per l'osservanza della legislazione sul lavoro;
- B** a Marghera dopo il bombardamento del 19 maggio 1944: Militi Ispettorato del Lavoro ed UNPA e Vigili del Fuoco soccorrono un ferito (da SALÒ - UNA STORIA PER IMMAGINI);

**I** lavoratori militarizzati tolti dalla disoccupazione e dal 1944 precettati (**doc. A**), ma pure sbandati dell'8 settembre e molti giovani a rischio di renitenza alla Leva, furono raccolti e poi inquadrati in uno dei più numerosi Corpi ausiliari delle Forze Armate. Se anche per indole o per calcolo restii alla guerra o a aderire alla RSI, una volta presenti o in retrovia o in zona d'operazioni si resero utili e all'occorrenza con dedizione tanto in lavori umili e necessari quanto in rilevanti e rischiosi compiti d'ordine militare.

Operarono sotto i bombardamenti per soccorrere feriti (**doc. B**) e sinistrati e rimuovere macerie o in attività pubbliche e produttive (ripristino fabbricati, strade e ferrovie, manovalanza agricola) o come "portatori" di rifornimenti. Non pochi furono travolti con la ritirata da Roma perché comandati presso il Genio o la Todt sul Fronte Sud (**doc. C**) dall'Ispettorato Militare del Lavoro che, sorto come Organizzazione Paladino di Volontari in opere di esigenza bellica, nel 1944 costituì oltre cinquanta Battaglioni. Si trattò di Reparti privi di armi, salvo il servizio di Guardia, agli ordini di Ufficiali e Sottufficiali del Genio, suddivisi in **Battaglioni Lavoratori (doc. D)** e in **Battaglioni Lavoratori Agricoltura**.

Un giornalista della Compagnia Operativa di Propaganda del Ministero delle FF. AA. visitò sulla linea gotica uno di questi Battaglioni Lavoratori e scrisse una corrispondenza (**doc. E**) che intitolò «Battesimo di sangue dell'Armata del Lavoro» anche perché assistette al seppellimento di uno delle centinaia di sterratori Caduti, presente il Cappellano don Febraro (**doc. F**).

- C** sistemazione a difesa di un terreno agricolo, in zona d'operazioni, con mine anticarro e filo spinato;
- D** i Lavoratori Militarizzati di Torino, nella ricorrenza del 23 marzo 1945 - XXIII;
- E** corrispondenza di guerra dall'appenino emiliano (estate 1944);
- F** il Tenente Cappellano dell'Ispettorato Militare del Lavoro (dal trisettimanale SVEGLIA! del 13 ottobre 1944 XXII).

# DEL LAVORO

**D** un Battaglione Lavoratori che sfilava



**F** Ten don Mario Febraro



**E** da SVEGLIA!, 8 ottobre 1944-XXII

**M**e ne avevano parlato in molti, alti ufficiali italiani e germanici, ed era stato un coro di ammirazione per questi lavoratori, impegnati in condizioni di pericolo e disagio. Mi avevano anche detto che il Duce era stato a visitarli - per la storia: il 6 agosto scorso - e che da questa visita aveva tratto motivo di conforto, poiché confortevole e generosa di buoni auspici è la visione di una massa che, avendo superato gli attriti delle ideologie politiche, riesce a trovare la via della concordia, nel segno di un'operosità spesa al servizio della Patria.

L'attesa è stata, però, superata dalla realtà. Questi uomini sono detti operai, ma si meritano la qualifica di combattenti, perché non può essere chiamata soltanto lavoro, ma combattimento, un'attività che si svolge sotto l'assillo incessante della minaccia aerea d'un nemico, rabbiosamente proteso a frantumare le opere scavate e innalzate a baluardo contro il suo dilagare. Bisogna possedere un cuore agguerrito per durare in un simile lavoro febbrile, caparbio, faticoso. Bisogna avere un'anima da soldato, per continuare ad affondare la vanga nel terreno, a mordere col piccone la roccia, a costruire piazzole e ponti, mentre le mitragliatrici sgranano la loro canzone di morte. Bisogna essersi fatta una mentalità militare per non deporre gli attrezzi se il rancio non è giunto perché una bomba maligna ha sbriciolato i marmettoni lungo il percorso.

Così continuano a operare molti Battaglioni dell'Ispettorato Militare del Lavoro, la cui storia merita d'essere narrata.

Nacque il 1° ottobre 1943, l'Ispettorato, da un colloquio tra il Maresciallo Graziani e il generale del Genio Francesco Paladino. Nacque, cioè, dopo una quindicina di giorni soltanto dalla miracolosa liberazione di Mussolini dal Gran Sasso, in condizioni, quindi, eccezionalmente difficili. I mezzi che Paladino aveva a disposizione erano scarsi, inadeguati al grande progetto fissato sulla carta. Il Generale dovette accontentarsi di due stanzette in via delle Quattro Fontane a Roma: due stanzette poveramente arredate, dove tre soli uomini si aggiravano, per realizzare il programma stabilito. Cioè inquadrare una

massa di lavoratori, attivando in preferenza gli elementi del disciolto Esercito regio, per impiegarla in lavori di necessità nazionale, come sgombero di macerie, riattivazione di linee di comunicazione, apprestamenti d'opere difensive, tracciamenti di nuove strade. Un programma enorme, in rapporto alle possibilità materiali e spirituali, poiché nell'animo dei lavoratori italiani sconvolti dalle conseguenze dell'armistizio, regnava la diffidenza.

Ma, a poco a poco, uno, tre, dieci, cinquanta al giorno, i lavoratori cominciarono ad affluire al 15 di via Quattro Fontane, e uscirono confortati dalla semplicità che regnava in quelle due stanzette.

L'organizzazione andò così prendendo corpo, il movimento dilagò prima nelle provincie attorno a Roma, poi si estese verso il nord. Alla fine di ottobre, la falange dei lavoratori si glorì del primo Caduto: un operaio fucilato da una raffica di mitragliatrice vomitata da un caccia-bombardiere.

Al termine del 1943 si poté così vergare il seguente bilancio: cinque Ispettorati Interregionali, con venticinque Ispettorati provinciali e cinquantacinque Battaglioni Lavoratori. Un totale di 20.805 uomini inquadrati nel tempo di tre mesi, i quali presentavano un attivo di 142 mila giornate lavorative. Nel gennaio, che registra 282.800 giornate lavorative per 29.475 uomini, l'Ispettorato Militare del Lavoro è sanzionato da un Decreto del Duce, mentre incominciano i riconoscimenti ufficiali alla sua attività, da parte sia italiana che germanica. Sono riconoscimenti meritati da un'attività che ha fatto scrivere nell'albo dell'organizzazione queste cifre, riferentesi al mese di gennaio: un ufficiale e quindici lavoratori Caduti in seguito ad azione aerea nemica e altri due operai Caduti per cause di servizio, oltre a cinquantanove feriti.

L'obbligatorietà del Servizio del Lavoro pone l'Ispettorato innanzi a una situazione nuova. Infatti l'arruolamento dei lavoratori perde il suo carattere di volontarismo e vengono quindi emanate nuove norme per l'inquadramento e la disciplina, sotto molti aspetti analoghe a quelle del servizio militare. E militari devono essere infatti considerati questi lavoratori, i quali ben si meritano l'encomio di

Graziani per il contegno dimostrato durante i bombardamenti di Verona, Padova, Legnago, dove gli uomini dell'Ispettorato si sono prodigati oltre i limiti del dovere.

Sull'albo d'oro, frattanto, nuovi nomi s'aggiungono all'elenco dei primi Caduti. E' un crescendo di vittime che però non riesce a incrinare la saldezza dell'organizzazione, che non subisce alcun sbandamento, ma seguita anzi a rinsaldarsi. A fine maggio sono infatti 44.435 gli uomini dell'Ispettorato, inquadrati da 1282 ufficiali e 837 sottoufficiali.

Il mese di maggio vede il collaudo definitivo dei Battaglioni dell'Ispettorato, molti dei quali vengono dislocati nella zona appenninica, mentre altri sono rimasti nei pressi di Roma. L'opera di questi lavoratori si svolge in condizioni infernali: sono a contatto con la battaglia che infuria violenta: sono bombardati, mitragliati, spezzonati giorno e notte. Ma essi continuavano a lavorare impavidi, ostinati, eroici. Soldati tra i soldati, rimangono sul posto loro assegnato sino all'ultimo, poi, quando la dolorosa ritirata è resa inevitabile, alcuni reparti, per la mancanza di mezzi di trasporto, rimangono sommersi, mentre altri riescono a sganciarsi fra peripezie di ogni genere. Il bilancio di sacrificio è eloquente: 127 Caduti e 560 feriti.

Così li ho visti operare, gli uomini dell'Ispettorato. Sono giunto presso un Battaglione impegnato a scavare un vallo anticarro, proprio mentre si stava svolgendo una triste cerimonia: il seppellimento di uno sterratore Caduto. Attorno all'operaio erano i compagni e il cappellano benedicente. Nel crepuscolo imminente la preghiera dell'operaio venne recitata da tutti a capo chino: "O divino operaio dell'Universo, infinito e grande Iddio, che facendoti uomo hai scelto di presentarti fra gli uomini come umile fabbro, incaldando le tue mani divine in una povera officina, benedici le mani di tutti i lavoratori. Benedici in particolare noi dei Battaglioni del Lavoro, che lavoriamo per la protezione e la difesa della Patria, che tu ci hai insegnato ad amare".

Poi tutti tornarono al lavoro. Solo quattro rimasero a scavare la fossa per il compagno Caduto.

Mario Sanvito

# IN RSI MANO D'OPERA

**N**el 1944 la RSI dovette far fronte ad uno sforzo produttivo eccezionale: la guerra reclamava armi, equipaggiamenti, viveri. La richiesta di merci divenne anche domanda di mano d'opera, con un moltiplicarsi dell'avvio al lavoro di giovanissime. In primavera la presenza di operaie e apprendiste, già in crescita nelle industrie (**doc. A**) era quasi esclusiva nelle manifatture (**doc. B**), aprendo più che mai alla partecipazione e ai riti (**doc. C**) le imprese, tutte con allo studio le procedure di adeguamento al DL sulla Socializzazione (ACTA Anno VII - N. 2).

**L'**occupazione femminile di massa colmò anche i vuoti nei Servizi (**doc. D**). E pur molto impedito nei trasporti, il settore agroalimentare gareggiò con quello industriale. Quest'ultimo, spinto dalla produzione bellica, raggiunse gli alti livelli del 1941 (ACTA Anno VI - N. 2).

Da tale buona congiuntura di lavoro trasse vantaggio anche la moneta: il cambio con il Marco, dopo la svalutazione dell'autunno 1943, si mantenne a 10 Lire, mentre quello, indicativo, con il Dollaro US era a 75 Lire (al Sud, a 300 Lire).

**A** da SALÒ (Mondadori), n. 194



in queste pagine 14 e 15:

**A** Torino, estate 1944: l'uscita delle maestranze del turno diurno dallo Stabilimento Montecatini-Farnitalia;

**B** Milano-Bicocca, estate 1944: giovani donne ad un banco della più grande lavorazione della gomma, la Pirelli;

**C** L'Arcivescovo Stella fra gli operai, in gran parte donne, della OTO - Odero Terni Orlando (produzione armi pesanti) di La Spezia, nel maggio 1944;

**D** servizio tranviario in RSI, a Milano.

*La Bibliografia sulla Repubblica Sociale Italiana (1996) edita dall'Istituto Storico della RSI verrà presentata da ACTA con il numero Maggio-Luglio 1997*

## DOCUMENTAZIONI IN VETRINA

E. SAINI - **La notte di Dongo** (1950)

A. VIVIANI - **Servizi segreti italiani** (1985)

D.W. ELLWOOD - **Alpi occidentali 1944-45** (1985)

P. GRECO - **P.O.W. 9210 India 1941-1945** (1985)

B. MOREL, G; LESUEUR - **La ligne Maginot en H. Ubaye** (1991)

R. BONALUME NETO - **A nossa segunda guerra** (1995)

A. MIGNEMI - **Storia fotografica della resistenza** (1995)

F. GAMBETTI - **L'ultima leva** (1996)

P. NEGLIE - **Fratelli in camicia nera** (1996)

R. MASEROLI BERTELOTTI - **Il caso Sidoli** (1996)

M. AMBRI - **I falsi fascismi** (1980)

A. BOLZONI - **La guerra dei neri** (1981)

F. ANDRIOLA - **Appuntamento sul lago** (1990)

N. PITTINI - **Incocca-Tende-Scaglia** (1991)

C. SALARIS - **Lavoro e rivolta nel futurismo** (1993)

C. BONANNO - **Il centro militare «G»** (1995)

E. DE BOCCARD - **Le donne non ci vogliono più bene** (1995)

U. SCARONI - **Soldato dell'Onore** (1996)

G. JANNACI - **I lager dei vinti** (1996)

F. FATICA - **Il fascismo clandestino 1943-1945** (1996)

# FEMMINILE DI MASSA

B da SALÒ (Mondadori), n. 192



D da SALÒ (Rizzoli), pag. 214



C da ILLUSTRATO, 28 maggio 1950



Salutiamo con grande affettuoso rimpianto il Socio Fondatore dell'Istituto Storico della RSI **CARLO NATALINI**, combattente in Balcania con il LXVII Btg CCNN e in RSI con il 200° Rgt - Segnalazione e Scoperta Aerei.

*Prossima attività 1997 all'Istituto Storico RSI  
alla Cicogna con inizio ore 10,30*

- 13 aprile — ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI
- 22 giugno — BIGGINI, MINISTRO EDUCAZIONE NAZIONALE DELLA RSI (C.A. Biggini)
- 5, 6 e 7 settembre — SEMINARIO STUDI STORICI con Francesconi, Schwarzenberg, Morera
- 23 novembre — CONFINE ORIENTALE 1943-1947 (V. Ilari)

# FASCISMO REPUBBLICANO ANCHE IN SICILIA

Da microfilm, bobina LM/149 N. 1 Italy - I.A. 1945/49-1



**M**aturata nella pena di un immeritato servaggio e nel culto di un'idea che la vita del tempo presente fa più nobile e pura, si leva oggi, in un travaglio segreto di rivolta, la voce dei liberi Italiani di Sicilia. È la voce di chi, alla colpa dei traditori e all'oltraggio dei nemici, vuol opporre quel che sopravvive ancora al tragico scempio della Patria: l'inattaccabile sentimento della dignità, la estrema fermezza degli animi.

Mentre i democratici, servi allo straniero, arbitrariamente investitisi d'una illegittima signoria, sottopongono il popolo italiano ad una ininterrotta serie di umiliazioni e patimenti, che il mendace linguaggio dei retori non conforta, ma esaspera; mentre in un delittuoso capovolgimento di valori, sopra i simboli infranti degli antichi e soli ideali, si inalbera la disonorante bandiera della rinuncia e della frode; mentre il nome di Patria si profana quotidianamente da uomini che mai nulla operarono per la sua grandezza, ma che anzi ne macchiarono e ne accelerarono il disastro; mentre la

politica bassa della persecuzione e della frode assurge al rango di esigenza nazionale, in organizzato programma di odio e di vendetta, e lo straniero, accampato in facile padrone, ha buon gioco su di un popolo stremato e diviso, ormai alla mercé del suo rancore e del suo disprezzo, questa voce raduni intorno a simboli del nostro riscatto le libere forze della Patria, risorgenti dal travaglio oscuro.

Rafforzi essa nei cuori di quanti hanno voluto custodire, pur nell'alterna vicenda delle sorti, intatto il culto della Patria italiana, la volontà di rifarla giusta e grande e la certezza di riconquistarla un giorno l'onore e il rispetto del mondo, l'impegno di restituirci alla vera libertà e di imprimere ad un avverso destino la forza istintiva della propria rivolta. Noi vogliamo custodire nell'oscurità incombenza sulla Patria ciò che il nemico tenta invano di distruggere: il nostro passato e il nostro avvenire, la nostra unità minacciata, la nostra indipendenza riscattata, il nostro nome di Italiani.

**A.B.C.**

Insieme all'articolo di fondo di A NOI! del 9 gennaio 1945 divulghiamo la *testata* e la *lettera confidenziale* ad Washington, di trasmissione dello stesso ciclostilato, diffuso a Palermo da **fascisti PFR** del Gruppo «R.Costarini». In precedenza erano stati affissi manifesti contro il richiamo alle armi e poi (12 febbraio) furono lanciati volantini incitanti alla rivolta, al Cinema Biondo.

I promotori di A NOI! si definivano **fascisti** perché Fascismo è giovinezza perenne, morale eroica di vita, onore e decoro della Patria. A NOI! conteneva «Parole Chiare» che così iniziava: *esce finalmente il primo numero che vuole essere, tra tanto basso servilismo allo straniero, voce sincera e libera dei veri Italiani.*

AMERICAN CONSULATE  
Palermo, Italy - January 25, 1945.

**CONFIDENTIAL**

1 BE  
2 SPA  
2 LA

2/20/45

SUBJECT: Propaganda and Axis propaganda.

THE HONORABLE  
THE SECRETARY OF STATE,  
WASHINGTON.

Sir:

I have the honor to report that during the past week typewritten manifestos produced on duplicating machines have been circulated by Axis sympathizers and agents in various parts of Sicily, particularly the larger cities, Palermo, Messina and Catania. There have been several methods of distribution, most popular of which is throwing quantities of them from balconies of moving picture theaters while the house is in darkness. In many cases they have been left in letter boxes of apartments and put beneath shop shutters. One thing which has been noticed by the Consulate and various intelligence agencies is that Axis propaganda of this nature seems to increase when new theatrical troops come to town, and it is understood that investigations are being instituted.

Respectfully yours,

*Alexander Kirk*  
Alexander Kirk,  
American Consul General.

Enclosures: 1. Copy of "Anel"  
2. Translation of same.

File No. 860  
ATK/res  
Distribution:  
Original and photograph copies to Department.  
Copy to the Honorable Alexander Kirk.  
Extra copy to Consulate General, Naples.

MAR 10 1945

DEPARTMENT OF STATE  
FEB 24 1945

Quale «resistenza italiana» all'AMG (ACTA Anno II - N. 4) vi furono adesioni alla RSI pure in Sicilia Orientale: si prolungò al 1945 la rivolta dei «non si parte» di Comiso.

Fino all'arresto (10 giugno 1944) dei ventiquattro fondatori provenienti dai GUF, raccolse consensi a Catania il MUI - Movimento Unitario Italiano, ufficialmente sorto in opposizione al MIS - Movimento per l'indipendenza della Sicilia (600 mila iscritti). Il MUI, nell'azione, si ispirò al Fascismo repubblicano e gli arrestati rimasero fino all'estate 1945 nel 371 PW Camp di Padula (SA), ad eccezione dei dirigenti che, trasferiti al Campo «R» di Collescopoli (TR), ottennero la libertà nel gennaio 1946.

**22 marzo 1997, nella Biblioteca di Bologna dell'Istituto Storico: celebrazione I Anniversario e consegna del Premio di Laurea «Zelinda Tiribilli Tossani»**

## ACTA

Bimestrale culturale scientifico informativo

Associazione Culturale  
ISTITUTO STORICO DELLA RSI  
52028 Cicogna, 27/E  
Terranuova Bracciolini (AR)  
Tel. (055) 9703988  
Fax (051) 260248

Anno XI - N. 1

Direzione: Edoardo Sala  
Cesio Santucci

Tiratura: 10.000

(32) Gennaio-Marzo 1997

Michele Tossani  
Alda Paoletti

Stampa: gamma grafiche